

ELISABETTA BERARDI

Migliori dei padri: modelli di giovani retori in Elio Aristide

Abstract: Three discourses of Aelius Aristides (or. 30–32 K.) set a model of the “young rhetor” built up with opposite instances of dynamism and stasis: on the one hand, the orator confirms his noble origins and education in appearing identical to his biological and cultural fathers; on the other one, as he undergoes a personal evolution, he tries to be better than them. Aristides, he himself a singular figure of master without ‘fathers’, cannot be surpassed, due to the favour which Asclepius has granted to him; however, the “young rhetores” of his time might have a chance to surpass the ‘fathers’ (i.e. rhetores) of classical Athens, provided that they receive the divine gift of rhetorics, which is superior to human arts.

Keywords: Elio Aristide, Genetliaco per Apella, Epicedio per Eteoneo, Epitafio per Alessandro, figli migliori dei padri, padri biologici e padri culturali, Bernard Schouler

Come ha ben mostrato Bernard Schouler,¹ la mentalità aristocratica eugenetica, che percorre in maniera sostanzialmente ininterrotta secoli di cultura greca, prevede che il figlio debba confermare il proprio lignaggio nell’azione: al giovane tocca provare in tal campo la sua ascendenza legittima; talora, in una prospettiva di dinamica generazionale, egli può addirittura superare in valore il padre. Il tema innerva già i poemi omerici, e l’*Odissea* lo presenta in particolare in relazione a Telemaco.

Una simile mentalità trova fertile terreno nella dimensione elitaria delle *poleis* greche dei primi secoli d.C. Qui il rapporto padre-

¹B. Schouler, “Dépasser le père,” *Revue des études grecques* XCIII 440–441 (Janvier-Juin 1980): 1–24.

figlio, improntato all'emulazione, incrocia il suo cammino con quello di un analogo rapporto, divenuto particolarmente rilevante: il rapporto maestro-allievo. Sotto Roma infatti l'aristocrazia grecofona si nutre di retorica e si dedica con passione all'arte della parola; attraverso di essa mantiene una certa autonomia di gestione dialogando con il potere imperiale, e mentre ripropone come validi e immutati i valori e i modelli culturali dei grandi personaggi della Grecia classica del V e IV sec. a.C., conferma nel presente la propria identità in termini di filiazione diretta da 'quei' padri. Soprattutto, ma non solo, nelle regioni orientali dell'impero, si sviluppa una forte corrente di retori impegnati, mediatori tra passato e presente, Grecia e Roma, periferia e centro. Nel III sec. d.C. il retore Flavio Filostrato designa retrospettivamente questo movimento come Seconda Sofistica e in due libri di *Vite di Sofisti* ne ritrae la biografia dei principali esponenti, famosissimi e di grande successo, molti dei quali a noi noti solo attraverso il suo racconto.

Il tema biologico-sociale di conferma del proprio lignaggio per un giovane greco si innesta quindi in quello dell'eccellenza nella retorica in primo luogo perché il mutamento prodotto dalla *pax romana* concede maggior rilievo alla parola rispetto all'azione nella sfera dell'*arete* individuale. Questo porta con sé un corollario importante: un oratore di età imperiale deve mostrare nobiltà di origine manifestandosi all'altezza di due padri, quello biologico e quello culturale, il maestro che l'ha educato alla retorica; su di lui agisce anche un impulso dinamico, ovvero deve o può rivelarsi migliore di essi. In secondo luogo, nobile natura e retorica si incontrano nella misura in cui oratori come Elio Aristide ritengono che la predisposizione all'eloquenza sia un dono divino concesso a chi nasca *kalos kagathos*. In tal senso Aristide nel *Primo discorso platonico* (or. 2 LB, 393–399) riscrive il mito di Prometeo, raccontando come Zeus invii Retorica, fondamento del vivere civile, solo a quei pochi che si distinguono per eccellenza innata,² e sempre in tal senso, come vedremo, mostra

²B. Cassin, "Le lien rhétorique de Protagoras à Aelius Aristide," *Philosophie* 28 (1990): 14–31; L. Pernot, "Platon contre Platon: le problème de la rhétorique dans les *Discours Platoniciens* d'Aelius Aristide," in M. Dixsaut éd., *Contre Platon I. Le Platonisme dévoilé* (Paris: Vrin, 1993), 315–38; J. Wissmann, "Zur Rezeption des 'Protagoras-Mythos' durch Aelius Aristides," *Philologus* 143 (1999): 135–47; S. Saïd, "Les dons de Prométhée et leur valeur dans le 'Prométhée enchaîné' à la lumière d'une comparaison avec Hésiode, Platon et Aelius Aristide," *Lexis* 24 (2006): 247–63; S. Saïd, "Aristides' uses of Miths," in W. V. Harris, B. Holmes edd., *Aelius Aristides between Greece, Rome, and the Gods* (Leiden-Boston: Brill, 2008), 51–67.

interesse per la figura di Telemaco, figlio dell'archetipo del Secondo Sofista, Odisseo, e giovane retore 'per natura'.

L'importanza in età imperiale del rapporto padre (padri) - figlio in senso biologico e paideutico trova conferma nella dedica ad Antonio Gordiano che Filostrato premette alle sue *Vite dei Sofisti*; introducendo i suoi eroi, Filostrato si giustifica per averne talora citato i genitori: spiega di averlo fatto solo nel caso in cui anche essi fossero celebri (ma, si intende, superati dai figli), una circostanza che peraltro si verifica di frequente.³ Egli inoltre sa che Gordiano è interessato ai sofisti, tra gli altri motivi, perché può rivendicare la sua discendenza riguardo all'arte dal grande oratore Erode Attico: in apertura delle *Vite* e in relazione al dedicatario si propone quindi di nuovo un rapporto di filiazione, di sicuro in ambito culturale, ma forse anche a livello di *genos*.⁴

D'altra parte, come è stato argomentato di recente, nelle *Vite* di Filostrato molti sono gli aspetti giovanili che i sofisti continuano a conservare una volta raggiunta l'età di 'padri': brama (soprattutto di piaceri sessuali), collera, dolore. Questi tratti impetuosi sono accentuati dal ruolo educativo che li pone in contatto con i figli-allievi, talora in gara di resistenza con loro negli intrattenimenti e negli sport: icastica figura di vigore è Gorgia, giunto a centootto anni senza che il fisico fosse intaccato dall'età (*Vite dei sofisti* 1, 9, 494). La rappresentazione filostratea dei sofisti in lotta per dimostrare le proprie abilità naturali e acquisite, fino talora allo scontro reciproco, parrebbe essere un prodotto della assimilazione agli eroi omerici, tutti dotati di eloquenza, e, tranne Nestore, Fenice e Priamo, giovani e in preda agli impulsi.⁵

Un modello simile di 'giovane', pugnace oratore appare in realtà già affiorare in Aristide, nei tre discorsi in vita e in morte di contemporanei, il *Genetliaco* per Apella di Pergamo (or. 30 K),⁶ l'*Epicedio*

³F. De Martino, "I sofisti e l'arte del comunicare," in E. Amato, A. Roduit, M. Steinrück edd., *Approches de la Troisième Sophistique. Hommages à Jacques Schamp* (Bruxelles: Latomus, 2006), 96-128 (p. 99 n. 17).

⁴Sull'identificazione di Gordiano, I o II, e sul tema della probabile discendenza da Erode Attico sia per *genos* sia per *paideusis*, si veda *Filostrato. Vite dei sofisti*, a cura di M. Civiletti (Milano: Bompiani, 2002), 357-58 nn. 2 e 4.

⁵E. Bowie, "Portrait of the sophist as young man," in B. McGing, J. Mossman edd., *The limits of ancient biography* (Oakville: Classical Press of Wales, 2006), 141-53.

⁶Bruno Keil nella sua edizione dei discorsi 17-53 di Elio Aristide indicò per la prima volta il *Genetliaco* come spurio, per ragioni di ordine prosopografico-cronologico e, secondariamente, per questioni di stile: *Aelii Aristidis Smyrnaei quae supersunt omnia edidit B. Keil. Volumen II, orationes XVII-LIII continens* (Berolini: apud Weidmannos, 1898), 204, r. 11. Già nei primi anni del '900, tuttavia, le ragioni

per Eteoneo di Cizico (or. 31 K) e l'*Epitafio* per Alessandro di Cotieo (or. 32 K). Nel *corpus* queste orazioni offrono uno sguardo sul ritratto ideale del retore, che riesce almeno in parte a sfuggire alla lettura autoreferenziale presente in tutti gli altri testi.⁷ Il fatto che altrove Aristide parli così tanto di sé come oratore costituisce un ostacolo alla costituzione di una immagine da emulare, poiché il suo farsi modello si pone sotto il segno dell'unicità: l'esclusivo rapporto con il dio Asclepio che lo salva e gli dona il discorso, di cui è anche benevolo giudice, lo colloca in una dimensione insuperabile. Nello stesso tempo, Aristide appare sottrarre se stesso alle dinamiche del *genos*: non vi è traccia nei suoi testi del padre biologico e di quelli culturali cui deve la sua formazione oratoria; egli ricorda spesso figure solo in senso lato paterne, come il suo *tropheus* Zosimo, ed educatori propriamente estranei alla retorica, quale è il caso appunto del *grammaticus* Alessandro di Cotieo.⁸

dell'atetesi di Keil furono respinte in maniera convincente: F. Egle, *Untersuchung über die Echtheit der Rede ΑΙΙΕΛΛΑ ΓΕΝΕΘΑΙΑΚΟΣ des Aelius Aristides nebst chronologischen Exkursen. Inaugural dissertation* (Borna-Leipzig: Buchdruckerei Robert Noske, 1906), ribadì la presenza nel testo di peculiari espressioni aristidee, mentre A. Boulanger, *Aelius Aristide et la sophistique dans la province d'Asie au IIe siècle de notre ère*, coll. BEFAR 126 (Paris: de Boccard, 1923), 333–37, risolse il problema di prosopografia sollevato da Keil, identificando diversamente il capostipite della famiglia di Apella. Alla sua ricostruzione cronologica del rapporto fra Aristide e il *laudandus* si sono poi affiancate le puntualizzazioni di C. A. Behr, *P. Aelius Aristides. The complete works, volume II orations XVII-LIII*, translated into english by Charles A. Behr (Leiden: Brill, 1981), 389–91. Partendo invece dalla identificazione presupposta da Keil, di recente J.-L. Vix ha avanzato una ricostruzione che concilia l'assetto prosopografico con quello cronologico: J.-L. Vix, *L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30–34 d'Aelius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς. Recherches sur les rhétoriques religieuses 13*, Collection dirigée par G. Freiburger et L. Pernot (Turnhout: Brepols, 2010), 37–44.

⁷Sull'autoritratto di Aristide nel *Primo discorso platonico*, Pernot, "Platon contre Platon," citato *supra* a n. 2 (pp. 319–21); L. Pernot, "L'art du sophiste à l'époque romaine: entre savoir et pouvoir," in C. Lévy, B. Besnier, A. Gigandet éd., *Ars et Ratio. Sciences, art et métiers dans la philosophie hellénistique et romaine. "Actes du Colloque international organisé à Créteil, Fontenay et Paris du 16 au 18 octobre 1997"* (Bruxelles: Latomus, 2003), 126–42 (pp. 139–41); J. J. Flinterman, "The Self-portrait of an Antonine Orator: Aristides, Or. 2.429ff," in E. N. Ostenfeld ed., *Greek Romans and Roman Greeks* (Aarhus: Aarhus University Press, 2002), 198–211.

⁸Solo le fonti, come Filostrato e la Suda, riferiscono i nomi dei maestri di retorica di Aristide: C. A. Behr, *Aelius Aristides and the Sacred Tales* (Amsterdam: Hakkert, 1968), 12–13; e quello del padre del retore, Eudemone. Aristide ricorda il proprio genitore, a quel che pare, un'unica volta, ma senza nominarlo, nel *Secondo discorso sacro* (or. 48 K, 40: sogna di indossarne le calzature). Il narcisismo di Aristide del resto lo porta a deprezzare altri da sé e a presentarsi come allievo di eccezione, di fatto autodidatta: P. Andersson, B. A. Roos, 'On the Psychology of Aelius Aristides', *Eranos*

Nei tre discorsi sopra ricordati appare invece emergere in modo chiaro il modello del 'giovane' retore non indegno della sua stirpe, capace di energia e di coraggio, talora raccontato in toni omerici, anche se caratterizzato, a differenza degli eroi di Filostrato, dal controllo degli impulsi e dall'esercizio della moderazione; questo retore può risultare migliore del padre, mentre maggiori ipoteche si stendono sulla possibilità del superamento del maestro, se con questo si intende Aristide, anche quando il superamento sia un obiettivo esplicito.

Come vedremo in seguito, il caso di Apella di Pergamo appare esemplare, poiché il *laudandus* è prossimo per ragioni di età al momento in cui ci si attende che confermi il suo lignaggio con l'*arete* (or. 30 K, 25). Più problematiche, e nondimeno interessanti, le figure dei protagonisti dell'*Epicedio* e dell'*Epitafio*. Si tratta di due defunti, quindi due 'casi conclusi'. Eteoneo è morto troppo presto, agli inizi del cammino della retorica; Alessandro invece si è spento al termine di una lunghissima esistenza in cui però ha percorso una strada parallela: ha scelto di divenire un *grammaticus*, custode del patrimonio della tradizione (or. 32 K, 10). Nonostante questi limiti oggettivi, anche da essi emergono spunti per un ritratto di 'giovane' e vigoroso oratore: con grande abilità Aristide riconosce al *pais* Eteoneo e al *geron* Alessandro lo statuto di *andres agathoi*, piegando le loro età liminari (ragazzo l'uno, anziano l'altro) alla condizione mediana di adulti, e questo gli consente di rappresentarli mentre cadono di 'bella morte' nell'esercizio, diretto o indiretto, della retorica. Eteoneo è un *puer senex* dotato di coraggio e di *akme* giovanile, che muore mentre con voce possente intona un panegirico e declamazioni (or. 31 K, 10), ed è quindi riconosciuto a posteriori *aner*.⁹ Mostra vigore, affron-

95 (1997): 26–38, in specie 36, mentre a livello onirico nei *Discorsi sacri* è rimarchevole la confusione che emerge tra la sua figura e quella paterna: come appena ricordato, gli pare di indossare i calzari del padre (ovvero si sostituisce simbolicamente a lui) e poco dopo avverte di essere allo stesso tempo Odisseo e Telemaco, padre e figlio (or. 48, 42): su questo si veda J Dierkens in G. Michenaud, J. Dierkens, *Les rêves dans les "Discours sacrés" d'Aelius Aristide. Essai d'analyse psychologique publié à l'initiative et avec le concours de Roland Crahay* (Bruxelles: Université de Mons), 1972, 96. Più in generale, Aristide afferma che seguì "i migliori filosofi" del suo tempo (*Secondo discorso platonico*, or. 3 LB, 690) e che il dio gli "concesse di avere maestri," i quali profetizzarono subito lo straordinario successo del discepolo (*A coloro che lo rimproverano perché non declama*, or. 33 K, 17).

⁹"Per che cosa non piangere? Per l'età in cui se ne è andato? O per il suo valore che è stato sciaguratamente sepolto? O per la sua temperanza di cui non si potrebbe facilmente trovare esempio?" (or. 31 K, 1); "D'aspetto certo era il più bello. il più alto e il più fiorente dei suoi coetanei e dava grandissimo piacere a chi lo

tando incessantemente le fatiche oratorie, e possiamo presumere che quel coraggio che Aristide loda in apertura dell'*Epicedio* si espliciti nella performance delle *meletai*, in cui il ragazzo riproduceva l'animo veemente dei grandi uomini dell'Atene classica.¹⁰ La brama (con il piacere che ne deriva) è rappresentata nell'esclusiva accezione di desiderio di compiacere Aristide e di praticare la retorica, e in questo campo non conosce limiti; Eteoneo non prova pulsioni sessuali né si interessa ai divertimenti tipici dei coetanei; affronta il dolore, e lo sopporta senza recriminare (or. 31 K, 7–10). Ignora la collera: la fiamma che incendia il suo volto, e che rievoca il *flegesthai* dei giovani maratonomachi delle *Nuvole* di Aristofane, è in realtà espressione di pudore e riserbo (or. 31 K, 10). La lotta con i coetanei assume la forma di emulazione non aggressiva tra persone che condividono i medesimi interessi; il ragazzo è dipinto con tratti omerici ("ed egli tra tutti spiccava," *Iliade* 12, 104), così come le motivazioni che sostengono le sue scelte: si consacra al solo Aristide ricordando, secondo quanto già affermava Odisseo, che "il governo di molti non è cosa buona" (*Iliade* 2, 204). L'anziano Alessandro di Cotieo ha tratti di un 'padre' vigoroso. Come il Gorgia di Filostrato, è forte e fiorente nella sua estrema vecchiaia (or. 32 K, 28; 35); trae l'ultimo respiro mentre sta commentando i testi della tradizione, e tiene quindi fede al suo nome di *Alexandros*, ovvero difende fino allo stremo (culturalmente e con coraggio) gli autori della classicità (or. 32 K, 33). Mostra impegno incessante e controllo delle proprie pulsioni; è archegeta di una stirpe di *grammatici* diffusi per tutta l'Ellade; appare sempre immune da collera, brama, afflizioni, o invidia,¹¹ misurato anche come evergete (or. 32 K, 18), buon padre di famiglia per i suoi cari e per i discepoli (or. 32 K, 8–12).

guardava; di carattere, era il più equilibrato e di nobilissimo sentire, e si distingueva per la sua grandezza d'animo unita a ingenuità, tanto che non sarebbe stato possibile comprendere se fosse fanciullo, giovane o anziano. Di un fanciullo infatti aveva la semplicità, di un giovane il vigore e di un anziano la saggezza" (or. 31 K, 4); "Non bisogna piangere questo fanciullo, anzi quest'uomo" (or. 31 K, 15).

¹⁰Sull'*andreia* dell'oratore che propone modelli di coraggio dei secoli passati e talora, come nel caso di Aristide, affronta il *ponos* della declamazione nonostante le sue condizioni di salute, J. Connolly, "Like the Labors of Heracles: *Andreia* and *Paideia* in greek Culture under Rome," in R.M. Rosen, I. Sluiter eds., *Andreia. Studies in Mainless and Courage in classical Antiquity* (Leiden – Boston: Brill, 2003): 287–317.

¹¹Su possibili latenti invidie fra Aristide e i due *laudandi* defunti, Behr, *Aelius Aristides and the Sacred Tales*, citato *supra* a n. 8, 10 n. 26; P. Aelius Aristides. *The complete works*, citato *supra* a n. 6, 394 n. 1; R. Criore, "Vying with Aristides in the Fourth Century: Libanius and his Friends," in W. V. Harris, B. Holmes eds., *Aelius Aristides between Greece, Rome and the Gods* (Leiden-Boston: Brill, 2008), 263–78 (p. 277).

Sia nell'*Epicedio* che nell'*Epitafio* la dote naturale è la premessa per il successo nell'arte, e, almeno per quanto riguarda Eteoneo, appare in stretta connessione con l'*eugeneia*. Eteoneo è eccellente per *genos*, sia per parte di padre che di madre (§§ 3–4), ed è eccellente in sé, *kalos* nel corpo e nell'animo. Attraverso un abile riuso di materiale platonico, egli appare dipinto da Aristide come un secondo e migliore Teeteto, rivolto in maniera promettente a quella forma superiore di sapienza che è la retorica,¹² e, per sviluppare le sue doti naturali, tra i maestri di eloquenza si rivolge al solo Aristide (§§ 6–7). Eteoneo, anche se non è vissuto abbastanza per mostrarlo con i fatti, ha già superato il padre: le prime prove del ragazzo facevano presagire futuri trionfi retorici (or. 31 K, 13). Del resto nell'*Epicedio* il padre è figura evanescente, con ogni probabilità perché il discorso, composto per un morto giovanissimo, riserva un ruolo privilegiato nel dolore alla madre, responsabile della *trophe*, e forse anche perché in questo modo, grazie all'assenza del padre biologico, il maestro, padre culturale, spicca nella rievocazione con evidenza maggiore.¹³ Più ipoteche vi sono proprio sul superamento di quel maestro che Eteoneo scelse con grande consapevolezza: la preterizione con cui Aristide indica se stesso, per rendere meno sgradito l'autoelogio al pubblico di Cizico ("fra tutti scelse come maestro colui che appunto scelse – non è infatti

¹²E. Berardi, "Una possibile eco platonica: Elio Aristide, *Epicedio per Eteoneo*, 31, 4–5; Platone, *Teeteto*, 143e–144b," *Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica 'Augusto Rostagni'* 14 (Bologna: Patron, 2000): 205–215; Elio Aristide, *Epicedio per Eteoneo. Epitafio per Alessandro*, a cura di E. Berardi (Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2006), 18–21.

¹³Su Eteoneo novello Teeteto, Berardi, "Una possibile eco platonica" citato *supra* a n. 12. La madre del ragazzo riveste quel ruolo di ascoltatore privilegiato di consueto svolto dal padre; sulla madre di Eteoneo, Berardi, *Elio Aristide. Epicedio per Eteoneo*, citato *supra* a n. 12, pp. 16–17; sulla abituale presenza dei padri alle declamazioni scolastiche dei figli, A. Stramaglia, "Come si insegnava a declamare? riflessioni sulle 'routines' scolastiche nell'insegnamento retorico antico," in L. Del Corso, O. Pecere, edd., *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'antichità al Rinascimento* (Cassino: Edizioni dell'Università di Cassino 2010), t. I, 111–54 (pp. 120–30). Il peso del *topos* di *genos* nella retorica dell'elogio spiega la sia pur fugace presentazione delle virtù del ragazzo come eredità della sua ascendenza: J.-L. Vix, "La généalogie comme étologie dans l'éloge," in M. Chassignet ed., *L'étiologie dans la pensée antique. Recherches sur les rhétoriques religieuses* 9. Collection dirigé par G. Freyburger et L. Pernot (Turnhout: Brepols, 2008), 185–201, in specie 136–38; è notevole comunque che nell'*Epicedio* la figura più rilevante vicina al *laudandus* sia il maestro (Berardi, *Elio Aristide. Epicedio per Eteoneo*, citato *supra* a n. 12, 146–47). Sui rapporti affettivi tra maestro e allievo in Aristide, simili a quelli di una famiglia biologica, si veda Vix, *L'enseignement de la rhétorique*, citato *supra* a n. 6, 317–21.

troppo decoroso che io ne parli,” or. 31K, 7), soddisfa comunque la categoria di esemplarità del docente, di fronte al quale il ragazzo sente di non esser mai adeguato; Eteoneo non avrebbe potuto esser migliore del maestro, come lui stesso avvertiva (“sebbene facesse tutto ciò che era conveniente all’allievo più desideroso di imparare e al più appassionato, mai gli sembrò di essersi avvicinato all’autentico valore,” or. 31 K, 7).

La connessione tra *eugeneia* e retorica è molto meno evidente nell’*Epitafio*, e non solo perché Alessandro è un retore mancato. Aristide svolge infatti la rubrica encomiastica della stirpe attraverso l’immagine di Alessandro gloria della sua città. La *polis* frigia, illustre di per sé, ora rifugge attraverso l’opera del figlio, che sigla i suoi lavori come Alessandro di Cotieo (or. 32 K, 20–21); la città però—lo si vede bene nel *Genetliaco per Apella* (or. 30 K, 2; 4)—riveste nell’immaginario collettivo il ruolo di madre; il padre biologico di Alessandro è assente dall’*Epitafio*, o perché Alessandro proveniva da famiglia oscura (nessun suo ascendente è menzionato nel discorso) o perché Aristide ignorava la storia del *genos*.¹⁴ La nobile natura del *laudandus* appare invece a posteriori, durante il processo educativo,¹⁵ così come a posteriori apprendiamo la sua predisposizione, poi non assecondata, per l’oratoria, quando Aristide racconta di come Alessandro possedesse voce adatta al discorso pubblico. Se Alessandro non può confrontarsi con il genitore biologico, ha comunque sfidato e vinto nel suo campo gli altri ‘padri’ *grammatici*, restituendoli al ruolo minoritario e paradossale di *paides* (“Si dice che abbia avuto i migliori maestri, ed è evidente che ha superato tutti quanti, come se fossero bambini”).¹⁶ Egli subisce a sua volta un paradosso; vincitore di suoi padri culturali (e anche di Platone e Aristotele nelle vesti di istitutori del potere, or. 32 K, 29–30), padre invitto di ‘figli’ *grammatici*, è superato da quei figli della sua *paideia* che, pur riconoscendolo come genitore, si affermano in campi diversi: è il caso di Aristide, già ora-

¹⁴Ipotesi considerata da Vix, *L’enseignement de la rhétorique*, citato *supra* a n. 6, 149.

¹⁵Il fatto che Alessandro in maniera del tutto eccezionale debba le proprie virtù a se stesso e non al *genos* rimarca con la forza di un argomento *e contrario* quanto invece in generale le doti del *laudandus* vadano ricondotte alla ascendenza (Vix, “La généalogie comme étologie,” citato *supra* a n. 13, 196)

¹⁶διδασκάλους δὲ χρήσασθαι μὲν λέγεται τοῖς ἀρίστοις, ὑπερβαλόμενος δ’ ὅσον παιδας ἅπαντας φαίνεται, or. 32 K, 6; si veda anche or. 32 K, 34: “Credo che per molti anni non scenderà all’Ade un uomo in grado di contendere con lui, ma che avrà in perpetuo il trono, come miglior araldo e interprete dei Greci.”

tore di indiscusso successo, e in controluce, dell'allievo innominato Marco Aurelio.¹⁷

Il migliore campo di indagine è però offerto dal *Genetliaco* per Apella di Pergamo, un testo oltremodo stratificato, al tempo stesso encomio del ragazzo e della famiglia, inno ad Asclepio¹⁸ e velata esortazione alla scelta della retorica.¹⁹ Come già nell'*Epicedio* e nell'*Epitafio*, anche in questo discorso si stende l'ingombrante figura di Aristide, retore eccellente, un dono di Asclepio a Pergamo e ai suoi abitanti.²⁰ Il *laudandus*, da poco orfano del padre Frontone (or. 30 K, 11), è agli inizi della vita pubblica e ha deciso di formarsi nella città natale, che eccelle in sapienza e cultura, ovvero in filosofia e retorica (or. 30 K, 5); anche se non è detto in modo esplicito, le doti naturali di Apella possono trarre vantaggio se vorrà incamminarsi sulla strada della retorica e perfezionarsi sotto la guida di Aristide.

Apella è rappresentato, nonostante sia ancora un ragazzo, come un 'giovane' retore: mostra doti di equilibrio e maturità (or. 30 K, 17), possiede animosità (*to thymoeides*), ma nella giusta misura, sa esser nel contempo attivo e tranquillo come un nuovo Temistocle, suasivo

¹⁷Per i rapporti genitore-figlio, maestro-allievo tra Alessandro e Aristide si vedano or. 32 K, 2 ("potevo chiamarlo precettore, maestro, padre, compagno, tutto insieme"), 6 ("quali persone egli abbia forgiato lo diranno altri"), 12 ("per chi si dedicò alla retorica fu un vanto l'averlo ascoltato"), 40 ("certo il giudizio che diede sempre sui nostri discorsi, non so se riuscì ad essere più forte dell'invidia, ma certo fu superiore all'eccellenza"); per i rapporti con la casata imperiale, 12-15, in specie 12 ("per gli uomini famosi e illustri in altri campi il fatto che fosse noto che lo frequentavano fu un ulteriore motivo di eccellenza") e 13 ("in verità tenne le sue lezioni agli imperatori proprio come se avesse percorso un cammino: dopo aver infatti ottenuto il primato in tutto il mondo greco e dopo aver dato infinite prove di sé, giunse così alla corte dell'imperatore e trovò ascolto. E qui il secondo lo ebbe in eredità dal primo e lo considerò come un ulteriore ornamento regale").

¹⁸J.-L. Vix, "À la découverte d'un novel hymne en l'honneur d'Asclepios chez Aelius Aristide," in Y. Lehmann éd., *L'hymne antique et son public. Recherches sur les rhétoriques religieuses* 7. Collection dirigé par G. Freyburger et L. Pernot (Turnhout: Brepols, 2007), 225-42.

¹⁹E. Berardi, "Eccellente in tutto: retorica, religione e politica nel *Genetliaco* per Apella di Elio Aristide (or. 30, 10)," *Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica 'Augusto Rostagni'* n.s. 8 (Bologna: Patron, 2009): 181-92; E. Berardi "Il potere della parola: da Temistocle a Pericle (Elio Aristide, *Genetliaco* per Apella, or. 30, 10)," in E. Bona, M. Curnis edd., *Linguaggi del potere, poteri del linguaggio. Langages du pouvoir, pouvoirs du langage* (Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2010), 377-94.

²⁰Or. 30 K, 4; come secoli prima il Socrate platonico raccontava di esser stato donato dal dio ad Atene perché la sua dedizione incessante alla filosofia potesse giovare ai concittadini nel contatto privato quotidiano (Platone, *Apologia* 31ab), così ora Aristide ricorda agli ascoltatori che Asclepio lo ha concesso alla città perché la sua nota consacrazione all'arte della parola possa riverberarsi pubblicamente in Pergamo.

come Pericle, più eloquente di Nestore anche nel paradosso del suo silenzio.²¹ Nella prima educazione, conforme ai modelli propugnati dalle *Leggi* platoniche,²² ha esercitato la sua capacità di giudizio nei giochi, una capacità a lui connaturata (“senza che l’avesse appresa da nessuno,” or. 30 K, 21). A differenza di molti giovani retori di età imperiale, deboli e quindi sprezzanti nei confronti dello sport (si pensi a Eteoneo, che si astiene dai giochi, or. 31 K, 9), mostra il suo primato anche in campo di eccellenza fisica, dove scende a contesa come negli agoni retorici, ma, si può presumere, sempre temprando con equilibrio il suo vigore (or. 30 K, 20).

Apella è ‘giovane’ retore anche perché possiede l’*eugeneia* che prelude alla retorica, e ciò è evidente non solo nella sezione dedicata alla descrizione delle sue doti naturali, in cui l’eccellenza del ragazzo conferma quella delle radici di famiglia,²³ ma soprattutto nel breve encomio del padre Frontone, in cui *eugeneia* e retorica appaiono connesse in modo esemplare. La vita di Frontone non offriva con ogni probabilità materia adeguata all’elogio, e il suo ritratto è così generico che potrebbe riferirsi a qualunque uomo ben nato;²⁴ tuttavia, attraverso questo quadro astratto di qualità, emergono due temi significativi. Frontone è subito definito *gennaios* e *kalos kagathos*: una espressione, questa, di eccellenza naturale che ricorre con frequenza nelle epigrafi laudative di età imperiale, proprio in connessione con la *paideia*, a suggerire un legame tra arte del discorso e *eugeneia*.²⁵ La connessione tra nobile nascita e retorica è ulteriormente ripresa in modo allusivo nel momento in cui, chiudendo l’elogio di Frontone,

²¹Or. 30 K, 18–19. Apella è paragonato a Nestore in modo esplicito, mentre Pericle è accostato al *laudandus* indirettamente attraverso una citazione di Eupoli (fr.102 K.-A.), che ricorre anche nel *Secondo discorso platonico* (or. 3 LB, 51); ritengo infine che il ritratto di Apella allo stesso tempo attivo e tranquillo sia costruito con il medesimo materiale che Aristide usa nel *Secondo discorso platonico* per la figura di Temistocle (or. 3 LB, 251–252; Berardi, “Il potere della parola,” citato *supra* a n. 19).

²²Or. 30 K, 20. Sugli influssi platonici nelle orazioni 30–32 J.-L. Vix, “La seconde sophistique et la philosophie,” *Kriterion* 116 (Dez/2007): 437–51.

²³Or. 30 K, 15; 17–20; il tema della genealogia occupa circa un quarto del discorso (Vix, *L’enseignement de la rhétorique*, citato *supra* a n. 6, 198–99).

²⁴L. Pernot, *La rhétorique de l’éloge dans le monde gréco-romain*, I-II (Paris: Institut d’études augustiniennes, 1993), 256 n. 28; la morte prematura di Frontone, che gli avrebbe impedito di raccogliere onori e successo, potrebbe essere la causa della vaghezza dell’elogio a lui dedicato (Vix, *L’enseignement de la rhétorique*, citato *supra* a n. 6, 150).

²⁵E, in modo implicito, a mimetizzare lo sforzo che invece l’apprendimento della retorica comporta: si veda Th. Schmitz, *Bildung und Macht: zur sozialen und politischen Funktion der zweiten Sophistik in der griechischen Welt der Kaiserzeit* (München: Beck, 1997), 138–40.

Aristide ricorda le parole di approvazione rivolte da Menelao a Telemaco nell'*Odissea*: il verso, che l'oratore riferisce al pubblico solo in parte, sottolinea in Omero la genuina discendenza di Telemaco da Odisseo, ben mostrata dal giudizioso discorso del giovane (αἵματος εἰς ἀγαθοῖο, φίλον τέκος, "di nobile sangue sei, caro figlio," or. 30 K, 11, *Odissea* 4, 611). La citazione, oltre a rafforzare il tema dell'*eugeneia* nella famiglia del *laudandus*, richiama nel presente del *Genetliaco* le predisposizioni genetiche di Telemaco all'oratoria, quali apparivano nel modello odissiaco.

In effetti, come si è osservato di recente, in età imperiale Aristide appare il solo retore a interessarsi alla figura di Telemaco immagine di giovane oratore 'per natura' e per favore divino.²⁶ Nel *Primo discorso platonico*, in un periodo con ogni probabilità contiguo a quello della composizione del *Genetliaco*, Aristide riflette sui legami tra natura, retorica e favore degli dei, plasmando in nuova veste il mito prometeico del *Protagora*; riporta autorevoli testimonianze di Omero ed Esiodo sul carattere innato e divino della retorica e si sofferma sul personaggio di Telemaco (*A Platone sulla retorica*, or. 2 LB, 93–95). Aristide rintraccia nell'*Odissea* incoraggiamenti e lodi che Atena, Nestore e Menelao rivolgono all'eloquenza 'naturale' del giovane, anche a costo di piegare qua e là, forse con consapevolezza, il dettato omerico.²⁷ Per Aristide, Telemaco è buon parlatore perché è figlio di Odisseo e conferma in questa capacità la sua ascendenza: non a caso, compare qui la medesima citazione del verso omerico ricordato

²⁶Nell'antichità gli scolii all'*Odissea* si occupano della *paideusis* di Telemaco, ma il loro focus (come quello di Eraclito in *Problemi omerici* 61–63) pare concentrarsi o sulle ragioni che inducono la dea Atena a far lasciare Itaca al giovane, o sulla immagine di Atena come *phronesis*; Aristide sembra l'unico retore a vedere nei versi del terzo e quarto libro dell'*Odissea* l'immagine di Telemaco giovane retore perché dotato di nobile natura e favore divino: così J. Wissmann, "Athena's 'Unreasonable Advice': The Education of Telemachus in Ancient Interpretations of Homer," *Greek, Roman, and Byzantine Studies* 49 (2009): 413–52, in specie 424 e n. 32. Nel I secolo d.C., in ambito filosofico, Filodemo di Gadara mostra interesse per la Telemachia come probabile modello di viaggio di formazione ed esperienza per giovani Romani: si veda J. Fish, "Philodemus on the Education of the Good Prince: *PHerc* 1507, col. 23," in G. Abbamonte, A. Rescigno, A. e R. Rossi edd., *Satura. Collectanea Philologica Italo Gallo ab amicis discipulisque dicata* (Napoli: Arte Tipografica, 1999), 71–7. Sul rapporto che Aristide intesse con Odisseo e Telemaco spunti interessanti già in H. O. Schröder, "Das Odysseusbild des Aelius Aristides," *Rheinisches Museum für Philologie* N.F. 130, Heft 1 (1987): 350–56.

²⁷L'elogio reciproco che in Aristide Menelao e Telemaco si scambiano è imperfetto: nell'*Odissea* Pisistrato, e non Telemaco, dichiara che lui e il compagno ascoltano le parole di Menelao con quella gioia che proverebbero se sentissero parlare un dio (*A Platone sulla retorica*, or. 2 LB, 95, *Odissea* 4, 160).

nel *Genetliaco*, questa volta nella sua interezza (αἵματος εἰς ἀγαθοῖο, φίλον τέκος, οἷ' ἀγορεύεις, "di nobile sangue sei, caro figlio, da come tu parli," or. 2 LB, 95, *Odissea* 4, 611). Al tempo stesso, Telemaco è buon parlatore perché è nato predisposto alla retorica e riceve ispirazione per i suoi discorsi in quanto gode, come il padre, del favore divino (or. 2 LB, 96).

Il *Genetliaco* pare quindi riecheggiare, in riferimento alla figura di Apella, le riflessioni del *Primo discorso platonico* presso il medesimo uditorio di élite pergameno all'interno del quale circolavano gli scritti polemici di Aristide:²⁸ anche Apella, sembra suggerire Aristide, mostra, come Telemaco, *eugeneia* unita al favore divino. Nel *Genetliaco* tocca al dio Asclepio, patrono del *logos*, confermare al *laudandus* un rapporto di elezione già mostrato nei confronti della famiglia, soprattutto dell'avo Quadrato, chiamato a Pergamo dal dio e artefice di una rinascita della *polis*, e del nonno omonimo Apella, oggetto di straordinari favori (or. 30 K, 9; 14); lo stesso Asclepio ha voluto donare il *logos* di Aristide alla città, e quindi indirettamente offrire alla élite locale un modello eccezionale di retorica.²⁹

D'altra parte, l'assenso di Asclepio appare decisivo perché Apella possa superare il padre: con un auspicio di successo non insolito nel discorso genetliaco,³⁰ ma nello stesso tempo con toni dell'azione irrevocabile ed espressiva del futuro perfetto, Apella è icasticamente rappresentato migliore del padre, dell'omonimo nonno e addirittura dei celebri antenati della stirpe dei Quadrati: "Certo è necessario (...) avere felici speranze che costui risulterà non solo migliore del padre, ma anche del nonno e voglio aggiungere anche dei restanti antenati, se parrà bene a tutti gli dei e soprattutto a Peana."³¹ Poiché, nonostante quanto riferisce la *protheoria* al discorso, Aristide nel *Genetliaco* non si rappresenta mai in modo esplicito come insegnante di Apella, e pare anzi proporsi velatamente come dono di Asclepio per chi intenda perfezionarsi nella retorica, non vi è traccia in rife-

²⁸Forse il *Primo discorso platonico* fu oggetto di letture parziali, prima di circolare come testo: si veda A. M. Milazzo, *Un dialogo difficile: la retorica in conflitto nei Discorsi Platonic di Elio Aristide* (Zürich-New York: Olms, 2002), 118-19; 155-56; 506.

²⁹Or. 30 K, 4; *supra*, n. 20.

³⁰Il discorso genetliaco, come codificato in età imperiale, prevede che l'oratore pronunci profezie di gloria sulla base delle qualità presenti nel giovane *laudandus*: costui raggiungerà perfetto compimento nel campo della virtù e dell'educazione, riceverà onori pubblici, a lui saranno affidati incarichi organizzativi per gare e feste solenni (Menandro Retore 2. 8, *Genetliaco*, 412, 29- 413, 4).

³¹γάρ δεῖ (...) χρηστάς γ' ἔχειν ἐλπίδας ὡς πατὴρ ἀμείνων οὐ μόνον οὗτός γε, ἀλλὰ καὶ πάππου, προσθήσω δ' ὅτι καὶ τῶν λοιπῶν προγόνων καθεστήξει, δοκοῦν τοῖς τε ἄλλοις θεοῖς καὶ τῷ Παιῶνι (or. 30 K, 12).

rimento al *laudandus* del tema del superamento di un riconosciuto padre culturale.

Aristide di certo è un maestro ingombrante che non ammette di poter essere vinto dai discepoli, ma d'altro canto è suo convincimento che, per chi sia dotato per natura, sia possibile eccellere sui predecessori.³² Sempre nel primo *Discorso platonico*, Aristide infatti afferma che se la retorica si trasmettesse unicamente per insegnamento, essa sarebbe destinata alla decadenza: l'allievo riceve solo in parte quanto gli viene trasmesso e a sua volta perpetua nella generazione successiva il decremento. La predisposizione alla retorica è invece un dono naturale segno del favore divino, su cui può innestarsi una conoscenza tecnica: la *physis* consente all'allievo di superare il maestro, e ciò spiega perché grandi uomini del passato come lo scultore Fidia, il pittore Zeusi, il medico Ippocrate, l'oratore Demostene, "fecero apparire i loro predecessori semplici bambini."³³

Nel *Discorso Platonico* troviamo quasi la medesima espressione che ricorre nell'*Epitafio* a proposito di Alessandro di Cotieo e dei suoi maestri ("è evidente che ha superato tutti quanti come se fossero bambini").³⁴ In effetti per Aristide è potenzialmente possibile risultare migliore dei propri padri culturali; il modello individuato nel mondo greco da Bernard Schouler pare insomma agire in lui a due livelli: l'auspicio di figli migliori dei padri biologici, in una concezione dinamica di progresso, si intreccia con l'idea più generale dei retori che possono rivelarsi migliori dei loro padri culturali, prossimi o remoti. Se ciò non si verifica con il 'maestro' Aristide, può però avvenire in una forma ancora più radicale, attraverso il superamento di modelli di elezione, i 'padri' dell'Atene classica.

Come infatti testimoniano le *Vite* di Filostrato con possibili varianti e declinazioni (Omero o Gorgia 'padre', tragedia 'madre', Eschilo 'nonno'), il mondo classico è la matrice genetica della stirpe dei Secondi Sofisti.³⁵ Rintracciare nell'eccellenza del passato il colante della propria identità sotto l'impero non significa affatto, per i Greci, ammettere di essere 'figli peggiori dei padri'; allo stesso modo,

³²Secoli dopo, Libanio pensa di poter sfidare Aristide, dopo averlo eletto a maestro e modello (sull'atteggiamento di Libanio: Cribiore, "Vying with Aristides," citato *supra* a n. 11).

³³παῖδας τοὺς πρὸ αὐτῶν ἀπέδειξαν, *A Platone sulla retorica*, or. 2 LB, 120.

³⁴Or. 32 K, 6, per cui si veda *supra*, n. 16.

³⁵Filostrato riporta uno scambio di battute fra Nicagora di Atene, che reclamava come madre dei sofisti la tragedia, e Ippodromo di Mileto, per cui il padre era Omero (Filostrato, *Vite dei sofisti* 2, 27); Filostrato da parte sua rivendica a Gorgia la paternità della sofistica e a Eschilo quella della tragedia (1, 9, 492).

osservare sensibili differenze tra passato e presente, tra i propri 'padri' e se stessi non vuol dire riconoscersi figli degeneri e decaduti: diverso talora può significare migliore.³⁶ Per retori come Aristide, quindi, natura e favore divino rendono possibile nel presente il superamento dei modelli della classicità, dei propri remoti padri culturali. E senza dubbio traspare in Aristide l'orgoglio di chi sente di essere un nuovo Pindaro o un Demostene autentico, o, come nel caso del *Genetliaco*, di chi può contendere con il 'padre' Omero grazie alla natura del *laudandus* Apella, un 'germoglio' migliore della palma di Delo cantata dal poeta, proprio come Asclepio può gareggiare con il proprio padre divino Apollo rivendicando l'eccellenza della crescita di Apella presso i suoi altari.³⁷

³⁶Si veda per esempio come, nel riflettere sul passaggio da poesia a prosa nel linguaggio religioso, Plutarco e Aristide cerchino di combattere l'identificazione tra mutamento dei tempi e degenerazione: L. Pernot, "Hymne en vers ou hymne en prose? L'usage de la prose dans l'hymnographie grecque," in Y. Lehmann éd., *L'hymne antique et son public. Recherches sur les rhétoriques religieuses* 7. Collection dirigé par G. Freyburger et L. Pernot (Turnhout: Brepols, 2007), 169-87.

³⁷"E mi sembra che tu possa rivaleggiare con tuo padre e io con Omero in questo: per te presso gli altari cresce una pianta del tutto superiore a quella di Delo, e per me è possibile dichiararla la tua pianta, e non, come fa Omero, paragonarla a un'altra," or. 30 K, 15.